

## POLITICA

# Via al decreto lavoro Ora tocca al Jobs Act

- **Incassata la fiducia alla Camera con 333 voti a favore. Oggi il sì definitivo** ● **Il ministro Poletti: «Non si aumenta la precarietà ma la qualità»**
- **Sel protesta con maschere bianche da «invisibili»**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Passa la fiducia sul decreto lavoro, che oggi sarà varato definitivamente da Montecitorio. I sì sono stati 333, 159 i no. Oggi diventerà legge la nuova normativa sui contratti a termine, che l'esecutivo Renzi ha voluto per aumentare le possibilità di occupazione dei giovani, mentre per l'opposizione (e per i sindacati) sarebbe solo uno strumento in più di precarizzazione. La partita lavoro comunque non è finita: manca la seconda gamba del Jobs Act, quel disegno di legge che avvierà il contratto a tempi indeterminato e le tutele universali, rivolte a tutti quelli che restano senza occupazione, a prescindere dal tipo di contratto che hanno.

Durante l'esame parlamentare il Pd è riuscito a inserire parecchie modifiche al testo originario. Per Cesare Damiano il risultato finale è un «compromesso accettabile: le modifiche inserite al Senato erano state già concordate alla Camera». Il riferimento del presidente della commissione Lavoro a Montecitorio è alle polemiche scatenate anche dal Nuovo centrodestra sugli emendamenti che - secondo la vulgata di allora - sarebbero stati voluti solo dalla minoranza Pd. In particolare durante la prima lettura si sono ridotte le possibilità di proroga del contratto a termine da 8 a 5 nell'arco dei 36 mesi. È stata inserita la sanzione per chi assume oltre il 20% di dipendenti a termine, anche se in Senato l'obbligo di assunzione è stato trasformato in una «multa» pari a un quinto dello stipendio per il primo contratto extra 20% e al 50% dello stipendio per i successivi.

È stato inserito anche il diritto di precedenza da indicare nel testo del contratto. Inoltre il Parlamento ha dato valore anche ai periodi di maternità per far valere la precedenza. Molte le modifiche inserite anche nell'apprendistato. C'è l'obbligo di formazione (che in origine mancava) sia in percorsi organizzati dalle Regioni che *on the job* cioè in azienda. Il testo originario del dl rendeva «flessibile» la formazione: se le Regioni non avessero provveduto a una proposta entro 45 giorni, i corsi si sarebbero potuti cancellare. C'è l'obbligo di stabilizzare il 20% degli apprendisti, anche se il Nuovo centrodestra lo ha limitato alle aziende con più di 50

dipendenti (e non 30 come aveva concordato il Pd).

Insomma, non mancano elementi positivi. Resta il fatto che il provvedimento inserisce una novità assoluta nell'ordinamento italiano: la possibilità di effettuare contratti a termine fino a tre anni senza causale. Sembra un dettaglio, ma in realtà è una piccola rivoluzione che le imprese aspettavano da tempo. Secondo l'ordinamento italiano (e anche europeo) il rapporto principale di lavoro è quello a tempo indeterminato. Per inserire un termine c'è bisogno di un motivo: di qui l'obbligo di causale. Già la legge Fornero aveva eliminato quell'obbligo per 12 mesi; oggi si arriva a tre anni. Per Giuliano Poletti con questa mossa si eviterà che le aziende sostituiscano il lavoratore che ha finito il contratto di un anno. Per questo il ministro considera il decreto un aiuto alla stabilizzazione. Per sindacati e una parte della sinistra, invece, queste norme indeboliscono il contratto a tempo indeterminato, inserendo più precarietà. Senza contare che in questo modo si è aggirato quello che è un vero totem per le forze sindacali: l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che vieta il licenziamento senza giusta causa. La *querelle* si è sviluppata per tutto il periodo dell'esame parlamentare e sicuramente continuerà a dividere il campo della politica. Poletti dal canto suo ha annunciato un monitoraggio sugli effetti del decreto, con una valutazione tra un anno.

Le operazioni di voto di ieri si sono svolte tra le proteste delle opposizioni. I deputati di Sel hanno indossato una maschera e mostrato la scritta: «Da oggi i lavoratori saranno ancora più invisibili e soli nella crisi perché ricattati con un decreto che non aumenta l'occupazione, indebolisce i lavoratori e accresce la precarietà». All'attacco anche i 5 Stelle «Chiedete la fiducia agli esodati che voi stessi avete creato e per i quali non riuscite a trovare una soluzione - ha detto Giuseppe Brescia - Chiedete la fiducia ai pensionati che sopravvivono

...

**Damiano, Pd: «È un compromesso accettabile Ora Renzi pensi alle pensioni e agli esodati»**

con 490 euro al mese. Il testo è uno scempio che rende più difficile la vita dei precari e ne aumenta il numero». Insomma, ancora fuochi d'artificio.

D'altro canto il tema lavoro è tradizionalmente un campo di battaglia politico ad alta tensione. Damiano va all'afondo, facendo un appello al premier su un tema strettamente collegato a quello dell'occupazione: le pensioni. «Sui temi sociali si gioca la credibilità di questo governo - dichiara - vogliamo ancora una volta dire al premier Matteo Renzi che tra le priorità della sua azione politica deve essere incluso il tema delle pensioni al fine di risolvere tempestivamente il problema degli esodati, delle ricongiunzioni e di "quota 96" degli insegnanti (quelli che avevano raggiunto i requisiti di pensionamento durante l'anno scolastico, ma sono stati tagliati fuori dall'intervento Fornero). La legge Fornero sulla previdenza va cambiata: se si vuole, come afferma il ministro Poletti, trovare una soluzione strutturale, bisogna tornare alle quote introdotte nel 2007 o alla flessibilità nell'uscita dal lavoro verso la pensione».



## «Testo peggiorato, ma ai precari dà più garanzie di un cocopro»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Certo, alla Camera avevamo fatto un lavoro migliore. E il testo definitivo risente della forsennata propaganda elettorale di Ncd che ha prodotto delle modifiche peggiorative in Senato. E tuttavia il giudizio finale sul decreto lavoro non è negativo: i gruppi parlamentari Pd hanno lavorato bene». Valentina Paris, deputata democratica del gruppo dei giovani turchi, ripercorre il cammino del decreto dal varo in Consiglio dei ministri a marzo fino al sì definitivo di ieri sera alla Camera. «Quando il decreto è arrivato la prima volta alla Camera, in molti nel Pd ritenevamo che fosse più utile partire dal Jobs Act, visto che queste norme, da sole, non sono assolutamente in grado di aggredire il tema della disoccupazione. E tuttavia ci siamo impegnati per renderlo più vicino agli obiettivi del Pd».

**Nel merito, quali sono gli aspetti che la convincono di più e quali di meno?**

«Sulla riduzione delle proroghe da 8 a 5 abbiamo tenuto la barra dritta, così come sul reinserimento del percorso formativo nell'apprendistato. E valuto positivamente anche aspetti meno noti del decreto, come il rifinanziamento dei contratti di solidarietà, la digitalizzazione del Durc e l'anagrafe dei lavoratori che garantiranno alle aziende un minor peso burocratico. Mentre aver sostituito l'assunzione dei lavoratori a termine che sfiorano il tetto del 20% dell'organico con una sanzione pecuniaria a carico dell'azienda è una scelta che non condivido, una monetizzazione, un prezzo pagato alla propaganda forsennata di Ncd, che ha mostrato una forte distanza dalla difesa della dignità dei lavoratori».

**C'è il rischio di un aumento della precarietà?**

«Ribadisco che questo decreto, a mio parere, non è certo uno strumento sufficiente per aggredire la disoccupazione e la precarietà. E tuttavia ritengo e auspico che avendo rafforzato lo strumento del contratto a termine ed eliminando la causalità fino a 36 mesi, questo strumento possa sostituire altre forme di precariato come le collaborazio-

### L'INTERVISTA

#### Valentina Paris

**La parlamentare Pd: «Il decreto ha risentito della strumentalizzazione di Ncd. Importante avere ridotto le proroghe e rifinanziato i contratti di solidarietà»**



ni a progetto che sono molto più deboli sul piano dei diritti. Penso ad esempio alla malattia e alla maternità».

**Dunque è possibile che i diritti per i precari aumentino?**

«Diciamo che a un primo sguardo la percezione è quella di un'ulteriore precarizzazione. Ma guardando alle condizioni reali di moltissimi lavoratori atipici

...

**«La via maestra è rendere più conveniente per le imprese il contratto a tempo indeterminato»**

ci il contratto a termine può essere una delle formule che garantisce maggiormente il lavoratore. Meglio un contratto a termine che un cocopro».

**Una delle possibilità è che questo nuovo contratto a termine sia così conveniente per i datori di lavoro da cannibalizzare il futuro contratto unico a tutele crescenti, di cui il premier Renzi ha fatto una bandiera.**

«Questa è una preoccupazione fondata e reale. E tuttavia gli impegni del premier Renzi e del ministro Poletti su questo punto sono stati molto chiari: non c'è alcuna intenzione di rinunciare al contratto unico con cui si può ricominciare a parlare di universalizzazione dei diritti. E comunque la via maestra resta quella di rendere più conveniente per le imprese il contratto a tempo indeterminato».

**Che giudizio dà di questa prima prova del Pd di Renzi sui temi del lavoro?**

«Mi auguro che il Pd si muova anche in futuro con le modalità che abbiamo visto in queste settimane. C'è stato un confronto molto serrato, larga partecipazione, tutti hanno potuto portare il loro contributo. Il rapporto tra il governo e l'autonomia dei gruppi parlamentari ha funzionato, anche per chi, come tanti di noi, partivano da una contrarietà al provvedimento del governo».

**Ha funzionato meno il rapporto con l'alleato Ncd?**

«Abbiamo trovato imbarazzante il modo in cui Ncd ha approfittato del decreto per fare campagna elettorale, utilizzando i temi del lavoro e della crisi in modo strumentale. Da quando il decreto è uscito dalla Camera c'è stata un'opera di speculazione costante. Per loro il testo partorito dal governo non poteva essere toccato. Ma allora cosa ci staremmo a fare in Parlamento?».

**Visti i numeri della commissione Lavoro della Camera (con i renziani in netta minoranza) alla fine per il governo non è andata male...**

«Alla Camera il relatore Carlo Dell'Aringa con il gruppo Pd in commissione ha fatto un ottimo lavoro sulle modifiche. E ricordo che le perplessità sul testo, all'inizio, non erano solamente della minoranza, ma anche di tanti renziani».

BIMB Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo  
Biblioteca di storia  
moderna e contemporanea

FONDAZIONE  
ISTITUTO  
GRAMSCI onlus

**GIORGIO CAREDDA, FIAMMA LUSSANA,  
GIUSEPPE VACCA**

presentano  
**MARCO ALBELTARO**

**LE RIVOLUZIONI NON  
CADONO DAL CIELO**

PIETRO SECCHIA, UNA VITA DI PARTE

sarà presente l'autore

**GIOVEDÌ 15 MAGGIO 2014 ORE 17**

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI  
SALA BIBLIOTECA ROMA VIA SEBINO 43A

www.fondazionegramsci.org